

# Humour Top Secret

Una rubrica di umorismo su una rivista come GNOSIS, che accoglie argomenti impegnati e autorevoli, potrebbe anche sorprendere... piacevolmente, ci auguriamo.

È infatti nostra convinzione che l'approccio al complesso mondo dell'intelligence attraverso la lente dell'umorismo – arte di profonda capacità evocativa e suggestiva di buonumore – disponga l'animo a cogliere gli aspetti anche meno ameni con leggerezza e a sorridere con ironica comprensione, senza inficiare, dietro l'apparente frivolezza di linguaggio, la rilevanza della missione affidata ai Servizi. Anzi, rafforzandola per empatia: *Thinking in fun while feeling in earnest*.

L'arte del sorriso, anche in questo contesto, non sembri quindi fatua e, men che meno, irriverente. Semmai, analogamente ad altre attitudini personali, c'è da riflettere su chi sia capace di ridere e chi no. E «chi è capace di ridere» – per dirla con Giacomo Leopardi – è padrone del mondo».

L'umorismo è una risorsa dell'intelligenza che ci appartiene, ma che spesso tendiamo a sacrificare sull'altare della 'serietà' precludendoci, così, la possibilità di utilizzare l'energia creativa e stimolante sprigionata dal buon umore verso una direzione costruttiva. Va detto, altresì, che la benefica essenza dello humour ingegnoso e vivace è stata sempre perorata dai sapienti. Non è raro incontrare nella storia della filosofia pensatori che abbiano fatto ricorso all'umorismo per spiegare le loro teorie o chiarire la loro posizione su un determinato argomento. Basti pensare a Socrate, maestro indiscusso dell'ironia, che una volta, a chi si meravigliava del suo atteggiamento paziente verso un tale che lo aveva preso a calci, rispose: «Se mi avesse preso a calci un asino l'avrei forse condotto in giudizio?». Anche Aristotele, il quale sosteneva che pure «agli dei piace scherzare», era dotato di un fine senso dell'umorismo. A un logorroico che lo aveva investito con un fiume di parole e gli chiedeva se le sue chiacchiere lo avessero offeso, rispose: «Niente affatto, per Giove! mentre parlavi ad altro badavo».

La propensione al sorriso, l'umorismo come attitudine a uscire fuori dagli schemi (*thinking out of the box*) hanno contraddistinto la vita e l'operato anche di altri grandi del passato: Cicerone, Seneca, Cervantes, fino a Baudelaire, Pirandello, Freud, passando per l'emblematica figura di Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato nel 1935, il quale, per «l'integrità morale, l'acutezza dell'ingegno, il carattere aperto e scherzoso», nel 1529 fu nominato Cancelliere del regno da Enrico VIII e, quindi, impegnato in varie missioni diplomatiche. Proclamato Protettore dei Governanti e dei Politici da Giovanni Paolo II, san Tommaso Moro è autore, peraltro, della celebre *Pregghiera del buon umore*, scritta nel 1534 nella Torre di Londra, che così si conclude: «... dammi il dono di saper ridere di una facezia, e di farne partecipi gli altri... Dammi, Signore, il senso del buon umore».

# Ante Scriptum

Il senso dell'umorismo, in effetti, è da considerare un dono, una miscela propulsiva, come l'idrogeno per un motore: produce energia pulita, ecologica, vitale. E, in tale prospettiva, andrebbe favorito, coltivato, portato alla luce ove non ancora manifestatosi, in modo da riuscire a dischiudere quell'emozione e quella forte vitalità che ne costituisce il portato naturale.

E che non si dica, come nella riflessione manzoniana sul coraggio di Don Abbondio, «... uno, se non ce l'ha, non se lo può dare».

Convinti, come siamo, del benessere che il sorriso porta con sé, vogliamo evocare ancora qualche tagliente battuta di sir Winston Leonard Spencer Churchill che del maresciallo Montgomery disse: «Imbattibile nella sconfitta, insopportabile nella vittoria», e che così canzonava il laburista Clement Attlee: «Un taxi è arrivato vuoto a Downing Street e ne è sceso Attlee». E non è da meno – restando nella sfera dell'insuperabile sense of humour di sir Winston – l'ironia diretta a Lawrence d'Arabia: «Ha un modo tutto suo di ritirarsi nella luce della ribalta». Ma per tutte, valga lo scambio intercorso tra l'inglese, il più intelligente ma anche il più maschilista del secolo scorso, con l'acerrima rivale Nancy Astor, prima donna del Parlamento britannico. Un giorno lei sbottò: «Winston, se fossi tua moglie ti metterei il veleno nel caffè». Lui replicò: «Nancy, se fossi tuo marito lo berrei». Anche nel campo dell'intelligence ci sono precedenti illustri di parodie (o di 'facezie', come le chiamava san Tommaso Moro), scritte da chi ha conosciuto tale specifica realtà dal di dentro, che aprono uno squarcio sul panorama autentico. Tra le più classiche e famose ricordiamo *Water on the brain* di sir Compton Mackenzie, che fu direttore dell'Intelligence Service dell'Egeo, un manuale di ciò che si deve e non si deve fare in un servizio segreto, scritto con sagace ironia nel lontano 1933, ritirato dal governo britannico nell'immediatezza della sua pubblicazione e ristampato vent'anni dopo.

In quell'opera, la presa in giro riguarda la burocrazia con il suo contorno di burocrati. Lo stesso sir Compton ebbe a dichiarare: «mi è divenuto impossibile immaginare una situazione comica la cui stravaganza non venga automaticamente superata da quella della burocrazia». E «la burocrazia del servizio segreto», ha scritto Allen Welsh Dulles, direttore della Cia dal 1953 al 1961, «è tanto più divertente in quanto si avvolge di segretezza e si prende troppo sul serio». Ecco: con la nuova rubrica intendiamo superare questo eccesso di seriosità affinché – ben oltre il motteggio, semplicemente ludico, e senza indulgere nell'impertinza – si avvii un percorso di comprensione 'sorridente' della realtà.

## Il lato sorridente dell'intelligence

MELANTON

*È la decima puntata, gentili lettori!*

*Un traguardo tondo, forse non straordinario, ma certo neanche piccolo per una rubrica trimestrale che – grazie soprattutto al vostro affetto – gioca a porre in risalto il lato sorridente dell'intelligence: una sorta di 'tentazione comica', intrepidamente espressa nell'ambito di un settore di austerità al quale, pur in chiave ludica e sagacemente scherzosa, si vuole rendere massimo onore. Onore anche a voi, naturalmente, che con grande cortesia mi seguite.*

*Un brindisi augurale e buona lettura.*

# Un po' di tempo fa,

in una precedente conversazione, aprivo il nostro incontro nientemeno che con la filosofia. Cercando, quasi con spirito di sfida (a me stesso e al dio del Pensiero e dello Humour), di dimostrare che l'attività dell'intelligence possiede in sé il dogma ispiratore del filosofo francese René Descartes, o Cartesio, magistralmente espresso con l'enunciato «Cogito, ergo sum». Ossia: «Penso, dunque sono». Per meglio conformarlo ai Servizi, il motto – come già suggerivo nella richiamata occasione – andrebbe però letteralmente ribaltato. Pertanto: non «Cogito, ergo sum», bensì «Sum, ergo cogito». Ossia: «Sono, dunque

penso». In effetti, pensandoci a fondo, l'azione svolta dagli uomini e dalle donne dell'intelligence è mossa, all'origine, da pensieri per così dire speciali.

Se io sono (Sum...) un Perfetto Agente Segreto, la mia ragione d'essere e la mia missione mi devono necessariamente portare a pensare e a riflettere (... ergo cogito): sì da produrre – rapidamente, consapevolmente, efficacemente – una serie indefinita di congetture o convinzioni, e perfino di ardite fantasie, motivate e sussidiarie all'ottenimento, a tutto campo, dell'obiettivo prefissato. Che è quello della Γνωσις (gnosis), ovvero della conoscenza.



Bastandomi fin qui la vostra squisita cortesia, non continuerò in tale pur dotta disquisizione; avverto, infatti, un incipiente mal di testa e non vorrei che fosse contagioso. Sarebbe un'imperdonabile imprudenza nei vostri riguardi. Sicché, per recuperare una tonalità più giocosa, propongo di divagare con una amena storiella, ispirata al grande Gianni Rodari. Racconta di un Cane che non sapeva abbaiare. Alla fine, gli fa da maestro un Galletto. Solo che il Galletto, non potendogli insegnare ad abbaiare, gli insegna a fare chicchirichì. E il cane impara a farlo così bene che un giorno, nel bosco, attira a sé una Volpe. La quale, udendo il verso del gallo, fa un balzo da dietro il cespuglio dov'era acquattata e gli salta addosso per divorarlo. Ma, allorché s'accorge che la preventivata preda è un Cane ben gagliardo, e non il timido e succulento pollastro che lei immaginava, sconcertata e impaurita lascia la presa e sparisce in un lampo tra gli alberi. La morale, forse, è che bisognerebbe saper fare tutto. E farlo bene. Anzi, alla perfezione. Può valere per tutti, e più di tutti per chi opera in settori in cui essere-e-non-essere (o, se preferite, essere-e-apparire) può fare la differenza. Dal che si evince che le favolette non sono soltanto favolette... Scusandomi se l'ho tirata un po' lunga, proviamo a rilassarci con le cinque definizioni che seguono, riprese dal classico Dizionario del Perfetto Agente Segreto.

**DOCUMENTO** – Atto informativo, elemento concreto o virtuale, che costituisce una prova certa o una testimonianza comunque autorevole e significativa. Normalmente, il documento può essere d'interesse pubblico, storico o privato. È pubblico, allorché alle informazioni in esso riportate possono accedere liberamente tutti; storico, quando

reca notizie, elementi, vicende e fatti realmente accaduti, quindi di valore memorabile; privato, quando il suo contenuto è più intimo e personale (o anche, secondo taluni, quand'è per l'appunto privato ovvero sprovvisto di indicazioni e/o informazioni utili). Una quarta classificazione – la più importante e preziosa – è quella di riservato o confidenziale. Alle informazioni di tale documento possono accedere soltanto pochi addetti, debitamente autorizzati e, fra questi, il nostro Perfetto Agente Segreto. Il quale, una volta giunto all'apposito sportello (se mai ce ne fosse uno aperto), si vede il più delle volte negato l'accesso alla consultazione perché sprovvisto di un proprio documento (elementare quanto irrinunciabile: quello d'identità), regolarmente dimenticato a casa...

**GIALLO** – Colore emblematico, con valore di sostantivo e aggettivo, che – quasi esclusivamente in Italia – indica anche la speciale letteratura di genere poliziesco, dacché i primi romanzi su tale argomento, pubblicati da una nota Casa editrice milanese e distinti da una raggianti copertina (color risotto, appunto, alla milanese), furono subito chiamati gialli. Da questo, a definire giallo anche un film con uguali elementi distintivi e, perfino, alcuni casi giudiziari velati di mistero, il passo è stato breve. Pur protagonista diretto di avventure 'gialle' in prima persona, il Perfetto Agente Segreto non disdegna di dedicarsi alla lettura, rilassandosi spesso con un bel libro giallo, purché non assomigli neanche da lontano al tremebondo *il giallo dell'uomo giallo avvelenato da un giallo d'uovo sulle rive del Fiume Giallo*, unico romanzo del genere in cui l'assassino viene scoperto sì all'ultima riga..., ma della prima pagina!

**HANDICAP** – Termine inglese mutuato dallo sport, e particolarmente dall'ippica. Indica il motivo o una condizione sfavorevole d'inferiorità. Vale a dire: svantaggio, difetto, discapito, limite. E può essere fisico quanto mentale o spirituale. L'handicap da Perfetto Agente Segreto riassume in sé tutte le variabili. Tuttavia, non fatevi inganare dallo specioso e ben architettato comportamento del Nostro, talora goffo, maldestro e perfino imbranato e, nondimeno, assunto con arte sopraffina per seminare pedinatori inopportuni o potenziali spie nemiche. Egli talora appare quel che non è. Voi pensate che quella pendola in stile inglese troneggiante in un angolo del salone del Grand Hotel di Casablanca serva davvero a scandire le ore e i quarti?... Ignari! È il rifugio segreto del nostro Perfetto Agente Segreto. Il quale, essendosi lacerato maldestramente il didietro dei pantaloni, per tale imbarazzante handicap s'è rifugiato astutamente tra lancette, ingranaggi e rotelline e, intanto, prepara nell'ombra il suo nuovo stupefacente piano strategico. A mezzanotte in punto, chi vivrà vedrà.

**MEMORIA** – Dote connaturata e funzione speciale della mente, che consiste nel far rinascere l'esperienza passata e rende, altresì, possibile rievocare, ricordare e richiamare tanto gli eventi e le sensazioni immateriali quanto i volti delle persone, o luoghi, oggetti e ogni altra percezione/informazione possibile. L'esercitazione della memoria avviene fin da bambini, allorché mamme, papà e nonni c'insegnano allegre poesiole e canzoncine, del genere: Nella vecchia fattoria ya, ya, oh... e di altre, di cui ora non ricordo il titolo. Se per tutti la memoria è una facoltà importante, per il Perfetto Agente

Segreto essa è addirittura indispensabile e vitale. La memoria non soltanto lo aiuta a ricordare tutto ciò che deve ricordare, ma gli è necessaria per elaborare supposizioni, ipotesi e persino idee, attraverso la reminiscenza di anche minime cosucce (non a caso, egli ha centinaia di fazzoletti pieni di nodi per non dimenticare nulla di nulla!). Peccato che il nostro Perfetto Agente Segreto, sempre super-concentratissimo sulle sue azioni a tutto campo, si scordi talvolta – magari, nel giorno 'indimenticabile' per definizione: quello dell'anniversario di nozze con la sua gentile Signora – di entrare in casa con almeno una sontuosa corbeille di fiori, onde evitare di uscirne in ambulanza, ingessato dalla testa ai piè... La memoria, talora, è tutto.

**QUO VADIS?** – Lo sanno tutti che significa: «Dove vai?». È la classica domanda (in romanesco: «Ma 'ndo vôi annà?!») che i pizzardoni della capitale rivolgono al furbetto del quartiere, quando questi – fingendo d'essere un po' sbadato, al volante di una vecchia 500 o Mezza-Piotta, con tripla marmitta cafona – prova a penetrare in una qualsiasi via del Centro Storico che, talora, è inaccessibile perfino ai pedoni! Nel gergo del Perfetto Agente Segreto il «Quo vadis?» può assumere toni ironici, specialmente quand'egli si rivolge al suo concorrente nemico (ne ha almeno uno per ogni Nazione diversa), che voglia soffiargli da sotto il naso la bionda-platino corteggiata per tutta la sera nel night. Manco a farla apposta, anche questa bellona è romana de Roma. Li guarda entrambi, sorride, sbuffa un po' e anche lei: «Ma 'ndo volete annà?!», dice. Dileguandosi ancheggiando oltre la porta, abbracciata al nuovo 007, che più 007 di lui non ne faranno più.